



I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Primaria





I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Primaria





SOMMARIO



Presentazione	4
1. Reddito e pianificazione	6
1.1 I soldi non crescono sugli alberi	8
1.2 Lavorare è importante	10
1.3 C'è qualcuno che paga: noi!	11
1.4 Chi lavora, guadagna	13
1.5 Come variano le necessità nel corso della vita	14
1.6 Misurare il reddito	15
1.7 Un bilancio equilibrato	17
1.8 Ordinarie o straordinarie?	18
2. Moneta e prezzi	22
2.1 Alla fiera del villaggio, quanto costa una gallina?	25
2.2 La moneta legale	27
2.3 Una merce uguale per tutti	28
2.4 Andiamoci piano	32
2.5 È tutta questione di prezzo	33
2.6 Andiamo a fare la spesa	35
2.7 Perché i prezzi variano?	36
3. Pagamenti e acquisti	43
3.1 La sicurezza al primo posto	47
3.2 Il conto corrente	48
3.3 Quando il conto... presenta il conto!	52
3.4 La carta di debito	53
3.5 La carta di credito	55
3.6 La carta prepagata	57
3.7 Una questione di massima segretezza: il PIN	59

4. Risparmio e investimento	63
4.1 Meglio una gallina domani	65
4.2 Il porcellino degli adulti	66
4.3 Sei prudente o spericolato?	67
4.4 Stai composto, per favore!	68
4.5 L'audacia paga... a volte	69
4.6 Più cestini per le uova!	70
5. Il credito	77
5.1 Perché serve il credito?	80
5.2 Credito a chi produce	81
5.3 Tutta questione di fiducia	82
5.4 Il mio pennarello si chiama Pietro...	83
5.5 Niente passi più lunghi della gamba	85
5.6 Il sogno di una casa	86
5.7 Il credito al consumo	87
5.8 Beneficenza? No, impresa	89



PRESENTAZIONE



La crescente complessità delle scelte finanziarie che tutti compiamo quotidianamente nel corso della nostra vita richiede oggi conoscenze superiori a quelle mediamente disponibili in larghi strati della popolazione.

Accrescere la capacità di tutti di capire i concetti base della finanza e di saperli usare per fare scelte più consapevoli è ormai un obiettivo prioritario riconosciuto da governi e istituzioni di tutto il mondo.

In Italia il ritardo di alfabetizzazione finanziaria è particolarmente accentuato e il contributo della scuola per migliorare il livello di cultura finanziaria può essere determinante: la formazione e gli investimenti in cultura e conoscenza, soprattutto dei più giovani, costituiscono uno dei fattori chiave per la crescita economica e possono contribuire alla formazione di una "cittadinanza economica consapevole" e al benessere dei cittadini nel nostro Paese.

Inoltre, iniziare il più presto possibile nella vita, cominciando dai primi gradi dell'istruzione scolastica, agevola la precoce familiarizzazione con i temi della finanza e dell'economia e contribuisce a far superare quel diffuso stato di "disagio" culturale e psicologico che si riscontra nella popolazione adulta, quando arriva il momento di dover effettuare scelte importanti.

Dal 2008 la Banca d'Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha avviato il progetto Educazione finanziaria nelle scuole con l'obiettivo di introdurre rudimenti di economia e finanza nei programmi scolastici di tutti i livelli di istruzione. Il progetto ha riscosso nel tempo un significativo interesse da parte dei docenti coinvolti.

L'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di far evolvere, al passo con i cambiamenti realizzati nel mondo della scuola, le risorse didattiche a supporto dell'iniziativa. La Banca d'Italia è quindi lieta di presentarvi: *Tutti per uno economia per tutti!*

Tutti per uno economia per tutti! affronta tematiche con cui i bambini e i ragazzi, prima o dopo nella vita, saranno chiamati a confrontarsi: le fonti di reddito e l'importanza di pianificare, le funzioni della moneta e la determinazione dei prezzi, i diversi strumenti di pagamento, l'importanza del risparmio e le varie forme di investimento, i finanziamenti.



Per i bambini, il filo conduttore sono le storie di quattro amici – e un cane – che si confrontano, con un po' di ironia, con situazioni reali o realistiche che presentano risvolti economici. Prendendo spunto dall'episodio, nel libro per gli alunni vengono poi illustrati i concetti sottostanti in un linguaggio adatto alla loro età.

L'obiettivo è aiutare i bambini a: orientarsi nelle decisioni finanziarie, insegnando loro "come fare in pratica"; imparare a gestire situazioni di incertezza considerando la probabilità del verificarsi degli eventi; iniziare a comprendere l'importanza della moneta e dell'economia, non solo per la propria vita personale ma anche per il benessere della collettività.

Il presente volume, rivolto a voi docenti, ripercorre invece quanto presentato ai bambini in modo più ricco e strutturato. Oltre alla trattazione teorica, il materiale suggerisce approfondimenti e attività utili a rendere divertente e stimolante l'apprendimento. La guida offre anche spunti e suggerimenti per creare collegamenti fra le materie curriculari e l'educazione finanziaria, per aggiungere la prospettiva economica allo studio delle varie materie.

Ci auguriamo quindi che questi strumenti siano un valido aiuto per affrontare in classe, con i vostri studenti, questo percorso.

Buon lavoro e grazie per il vostro impegno.

La Banca d'Italia





1. REDDITO E PIANIFICAZIONE

In questo primo capitolo definiamo il **reddito** e impariamo quanto sia importante disporre di guadagni regolari nel tempo per potersi garantire non solo la sopravvivenza, ma anche il benessere. Scopriamo inoltre che la principale fonte di reddito, per la maggior parte della gente, è il **lavoro**, che dà dignità e considerazione sociale e che è talmente importante da essere protagonista della nostra Costituzione. Il **lavoro è un diritto**: ma lo è solo per gli adulti, mentre quello **minorile** è vietato dalla legge. Accenniamo poi al fatto che il reddito può derivare anche da altre fonti, come la gestione del proprio patrimonio.

Parliamo anche di un'altra cosa importantissima: di come una parte del nostro reddito vada allo Stato sotto forma di **imposte** e di **tasse**, che poi vengono utilizzate per finanziare molti servizi a beneficio della collettività. Infine, mettiamo l'accento sul fatto che il reddito può cambiare nel tempo, così come possono modificarsi le necessità. E che quindi è molto importante imparare a **pianificare** le entrate e le uscite, per evitare grossi guai in futuro e per affrontare con più sicurezza gli imprevisti della vita, distinguendo le spese indispensabili dai desideri meno urgenti, riflettendo sui nostri veri bisogni e cercando anche di risparmiare qualcosa.

Definizioni

REDDITO: un flusso di denaro ottenuto in un dato periodo di tempo.

LAVORO: un diritto riconosciuto dalla Costituzione. La Repubblica Italiana protegge i lavoratori con una serie di leggi.

IMPOSTE: la parte del nostro reddito che va versata allo Stato perché finanzi i servizi pubblici.

TASSE: le somme che versiamo allo Stato quando utilizziamo direttamente alcuni servizi (come il bollo di circolazione o il canone RAI).

PENSIONE: il reddito che viene percepito quando si smette di lavorare. Non spunta dal nulla ma è legata ai contributi versati nel corso della vita lavorativa.

PIANIFICAZIONE: gestione del proprio reddito e delle proprie spese, ordinarie e straordinarie, per tenere in equilibrio nel tempo le entrate e le uscite.

ENTRATE: tutti i guadagni. Possono essere regolari, come lo stipendio o la pensione, o saltuarie, come la retribuzione di un lavoro occasionale o la liquidazione che i dipendenti ricevono alla fine del rapporto di lavoro.

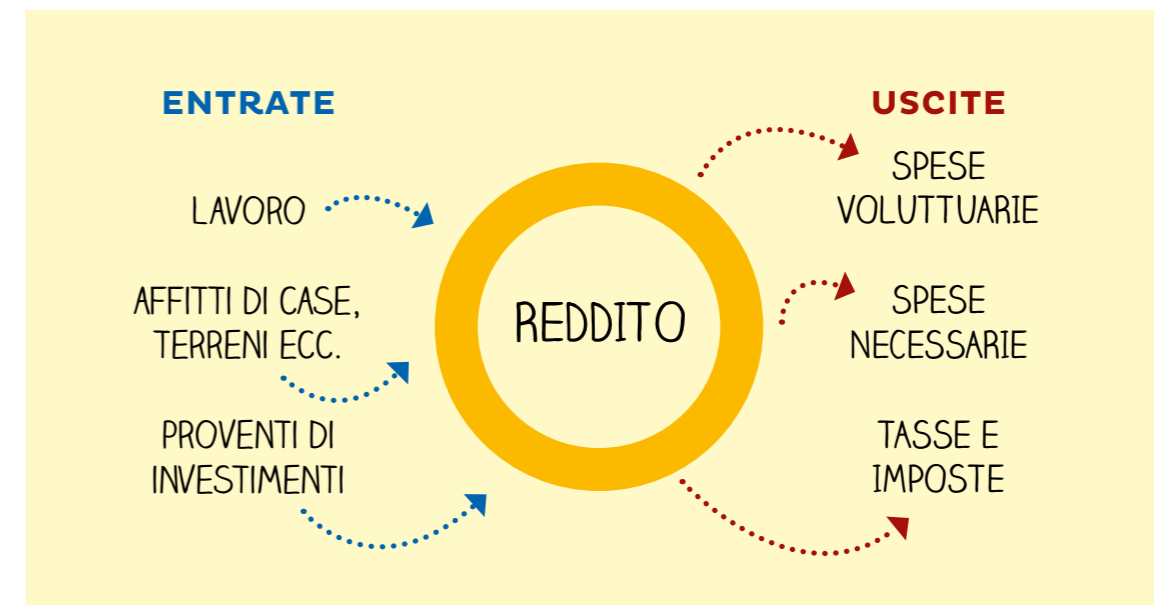
USCITE: tutte le spese, ordinarie o straordinarie che siano.



COME PER I SUCCESSIVI CAPITOLI, IL LINGUAGGIO È STATO DECLINATO PER POTER ESSERE UTILIZZATO IN CLASSE PIÙ FACILMENTE. OGNI DOCENTE POTRÀ QUINDI ADATTARLO IN MODO DA RENDERLO CONFORME AI REGISTRI STILISTICI E ALLA SUA ESPERIENZA CON IL GRUPPO CLASSE.

SPESE ORDINARIE: quelle che ricorrono periodicamente, come il mutuo, l'affitto della casa, la rata della mensa scolastica, le bollette, le quote del condominio... Sono spese ordinarie anche quelle per il cibo, i trasporti, la benzina: è molto utile calcolare a quanto ammontano ogni mese.

SPESE STRAORDINARIE: quelle che si affrontano occasionalmente, come l'acquisto di un televisore nuovo, una gita scolastica, un viaggio in famiglia...



Le persone hanno necessità di tante cose e ne hanno bisogno continuamente: ogni giorno della loro vita devono mangiare, vestirsi, disporre di una casa dove abitare, di energia per scaldarla e illuminarla, di acqua, ma anche di spostarsi, di comunicare. Tutto ciò ha un **costo**.

Servono soldi per procurarsi cibo e abiti, pagare l'abitazione e i suoi mobili, le bollette, comprare i biglietti degli autobus e dei treni, magari anche una bicicletta o un'automobile (senza dimenticare il carburante per farla funzionare), un telefono, un computer... e molto di più. Anche se decidiamo che di alcune di queste cose possiamo in fondo fare a meno, la lista di ciò che è essenziale rimane comunque lunga e le spese impegnative. Anche una volta che la gente ha soddisfatto tutte le **necessità più elementari** in maniera piena e decorosa, ha comunque bisogno

Perché è necessario disporre di un reddito

di altro ancora. Deve acquistare beni e servizi che le consentano di approfondire le proprie conoscenze, di tenersi informata su quello che succede nel mondo, di divertirsi, di curarsi e di stare bene. Le servono soldi per poter pagare le attività ricreative e sportive, per giocattoli, libri e cinema, per giornali e televisione, per la palestra, il barbiere o il parrucchiere, il medico e tantissimo altro. Questo è il motivo per cui abbiamo necessità di un **flusso di denaro** che arrivi regolarmente e consenta di coprire le spese quotidiane. Serve cioè un reddito che garantisca la sopravvivenza e anche il benessere.

1.1 I soldi non crescono sugli alberi

Talvolta i soldi arrivano senza che si debba fare nulla per guadagnarli. Può accadere che giunga una donazione, l'eredità lasciata da un parente o un amico, o per pochissimi fortunati quello che molti sognano invano: una vincita alla lotteria. Ma di norma non è così, e anche se qualcosa del genere potrebbe davvero finire per riguardarci, non possiamo contare su queste situazioni occasionali.

Il reddito
proviene
soprattutto dal
lavoro

Per mantenersi, se non si è ricchi di famiglia e si decide di dilapidare negli anni tutto ciò che si possiede, servono introiti regolari e ripetuti nel tempo. Chi ha un buon patrimonio può ottenerli investendo i propri soldi, affittando le proprie case e così via. Poche persone, però, sono così abbienti da poter vivere esclusivamente di rendita con quello che già possiedono e così, per guadagnare, occorre **lavorare**. Per la maggior parte della gente, quindi, il reddito – o almeno gran parte di esso – è quello che proviene dal lavoro e che può assumere tutta una serie di nomi a seconda delle situazioni: il **salario** o lo **stipendio** se si è lavoratori dipendenti, l'**onorario** se si è liberi professionisti, il **profitto** se si svolge un'attività imprenditoriale, per esempio come artigiani, negozianti o industriali.

Probabilmente, qualche genitore avrà già cominciato a insegnare questo concetto in famiglia: alcuni bambini ricevono una **paghetta** per i piccoli aiuti che danno in casa, in modo da provare in prima persona cosa significa guadagnarsi dei soldi con il frutto del proprio impegno.



FOCUS

SALARIO, STIPENDIO, ONORARIO

Il salario e lo stipendio sono sostanzialmente la stessa cosa, cioè la retribuzione che spetta al **lavoratore dipendente**. E allora, qual è la differenza? Solo una questione di terminologia: nel tempo è invalsa l'abitudine di parlare di salario nel caso degli operai, mentre si usa il termine stipendio nel caso degli impiegati.

Medici, avvocati, commercialisti e altri liberi professionisti, che non sono dipendenti né pubblici né privati, chiamano invece **onorario** o **parcella** i soldi che ricevono dai loro clienti. Salari e stipendi vengono dati al lavoratore dopo aver dedotto le **imposte** che il datore di lavoro versa per lui allo Stato. I professionisti, invece, pagano loro stessi le imposte su parcella e onorari che ricevono dai clienti.

La parola "stipendio" deriva dal latino *stips*, piccola moneta, e *pendere*, pagare. Nell'antica Roma i militari, oltre a prendere lo stipendio, ricevevano periodicamente anche il salario, cioè una piccola razione di sale, che era un bene molto prezioso perché serviva a insaporire il cibo e soprattutto a conservarlo.

CHE COS'È IL PROFITTO?

Il profitto è il guadagno dell'**imprenditore**: cioè una persona che fonda o acquista e gestisce un'azienda per produrre **merci o servizi** da rivendere sul mercato. Il profitto corrisponde al totale dei ricavi ottenuti meno le imposte e le spese: le materie prime, lo stipendio dei dipendenti, l'acquisto o l'affitto dei locali e dei macchinari, i capitali e gli interessi dovuti alle banche sugli eventuali soldi presi in prestito.

Anche l'imprenditore paga le imposte sul proprio profitto. L'imprenditore trattiene il profitto come ricompensa per il suo lavoro di organizzazione e direzione dell'azienda, ma anche per il rischio di cui si fa carico visto che il profitto può variare considerevolmente e gli affari potrebbero andare male con la perdita dei capitali investiti e di tutto il tempo e l'energia che lui ha profuso.

Un rischio che incide meno per i lavoratori dipendenti che hanno diritto al proprio stipendio indipendentemente da come va l'attività dell'azienda presso cui lavorano. Tuttavia se l'azienda va male, il reddito dei lavoratori dipendenti ne risente (ad esempio si riducono i premi di produttività e le gratifiche). In situazioni di crisi aziendale il lavoratore può arrivare a perdere il lavoro.



1.2 Lavorare è importante

Il diritto al lavoro è nell'articolo 4 della Costituzione Italiana

Il **lavoro** è fondamentale non solo per procurarsi di che vivere, per permettersi di acquistare beni voluttuari e per concedersi svaghi, ma anche per far sì che ciascuno dia il proprio contributo alla vita della **collettività**. Lo riconosce perfino la **Costituzione**, la legge fondamentale del nostro Stato. Fin dall'inizio, dalla prima frase del primo articolo: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». E infatti il lavoro dà dignità e considerazione sociale, tant'è che spesso amiamo presentarci attraverso il lavoro che svolgiamo: «Sono maestra, operaia, cardiologa, parrucchiere, avvocato, autista di autobus...». Anche per questo, il lavoro è un **diritto**. Lo specifica un altro articolo della Costituzione, il quarto: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

I lavoratori dipendenti in Italia hanno diritto a un **orario di lavoro** che non superi una durata massima e a una **retribuzione** proporzionale alla fatica, all'abilità e alla responsabilità richieste dalla loro occupazione. Hanno diritto alle ferie, al riposo settimanale, allo sciopero e all'attività sindacale. Grazie alla contrattazione tra le parti sociali hanno diritto a un minimo retributivo, cioè a una soglia di paga sotto la quale non si può scendere. Se poi rimangono privi di retribuzione possono contare sugli ammortizzatori sociali, cioè sugli strumenti previsti dallo Stato a sostegno del reddito.

Il diritto dei bambini a non lavorare: la legge tutela i minori

Lo ripetiamo ancora una volta: lavorare è un diritto. Ma attenzione, lo è soltanto per gli adulti. Per i bambini, al contrario, è un diritto non lavorare. Di norma, per lavorare occorre essere maggiorenni. Dal 2006 una legge italiana fissa a **sedici anni** compiuti l'età minima di ingresso nel mondo del lavoro, e comunque solo a patto che il minore abbia già concluso il periodo di istruzione scolastica obbligatoria.

I minori sono inoltre tutelati da una serie di norme che impongono visite mediche preventive, vietano l'esposizione dei ragazzi ad attività pericolose per la salute, proibiscono il lavoro notturno e così via. Tuttavia ci sono alcuni casi limitati in cui è tollerato l'impiego di bambini o adolescenti che non abbiano ancora raggiunto i sedici anni: si tratta delle attività di carattere culturale, artistico o sportivo e delle apparizioni in televisione, al cinema e in pubblicità. Sempre, comunque, con il consenso scritto dei genitori o dei titolari della patria potestà e con l'autorizzazione dell'Ispezzato territoriale del lavoro. I quindicenni possono inoltre, a certe condizioni, iniziare un'attività lavorativa come apprendistato e formazione professionale.

Nonostante questi divieti a tutela dei più piccoli, in Italia il **lavoro minorile** è ancora una realtà molto diffusa: secondo dati del 2018 di Save the Children e dell'International Labour Organization (ILO), nel nostro Paese il fenomeno riguarda circa 300.000 bambini e adolescenti di età compresa tra i sette e i quindici anni, spesso impiegati come camerieri o baristi, nei lavori agricoli o nelle attività di vendita ambulante.



BAMBINI IN PERICOLO

Nel mondo sono più di 150 milioni i bambini lavoratori, concentrati soprattutto nei Paesi più poveri, ma non soltanto lì: ce lo dice l'**UNICEF**, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei **diritti dell'infanzia**.

La metà di questi bambini viene impiegata in attività pericolose per la salute fisica e mentale: per esempio, in miniera o in lavori a contatto con sostanze chimiche e pesticidi agricoli. Molti bambini, soprattutto nelle metropoli latinoamericane, asiatiche e africane, lavorano in giro per strada raccogliendo rifiuti da riciclare o vengono impiegati come mendicanti. In aggiunta a tutto questo ci sono poi i piccoli lavoratori invisibili, quelli di cui è impossibile stabilire il numero perché sfuggono a ogni tentativo di censimento: sono soprattutto bambine che lavorano in ambito domestico come serve e cameriere, spesso rischiando l'abuso sessuale da parte dei padroni.

1.3 C'è qualcuno che paga: noi!

Certo, per fortuna nella vita non tutto ha un prezzo. Ci sono tante cose che possiamo fare e procurarci gratis: ridere con gli amici, contemplare un tramonto, giocare nel parco, girare per la città a piedi, visitare bei posti, godere di iniziative e spettacoli gratuiti, raccogliere fragole e funghi in un bosco.

Ma tutto questo non basta a vivere: al giorno d'oggi nessuno di noi è del tutto autosufficiente e i soldi servono comunque. Anche perché tante cose per le quali non paghiamo direttamente hanno comunque un **costo**. Se possiamo andare a scuola o camminare per le strade è perché qualcuno le ha costruite e le mantiene in ordine. Se vicino a casa abbiamo dei bei giardinetti dove poter passeggiare e giocare in tranquillità, anziché un campo incolto pieno di erbacce e di rovi, è perché ci sono dei giardinieri che li mantengono puliti e ordinati. Se possiamo prendere gratuitamente dei libri o dei film nelle biblioteche è perché qualcuno li ha comprati, e inoltre paga per l'edificio in cui si trovano e per il personale che ce li consegna. Se possiamo correre al pronto soccorso quando stiamo male ed essere curati gratis è perché qualcuno paga l'ospedale, i medici, gli infermieri, le attrezzature, le medicine... Chi sarà questo qualcuno?

Possiamo avere gratis tante cose bellissime, ma nessuno può vivere senza soldi

Una parte di ciò che guadagniamo va allo Stato: le imposte sul reddito

Ebbene: quel qualcuno siamo proprio noi, attraverso le **imposte**. Ogni volta che guadagniamo qualcosa, una fetta dei soldi che riceviamo va allo Stato, trattenuta dal datore di lavoro o versata successivamente da noi stessi. Allo stesso modo, quando compriamo qualcosa, una parte del prezzo che paghiamo va anch'esso allo Stato, a cura del venditore.



Tasse in
cambio di
servizi

Oltre che con le **imposte**, gli enti pubblici si finanziano anche con le **tasse**, che sono invece le somme che paghiamo quando utilizziamo direttamente certi servizi: quando andiamo a scuola dopo i sedici anni (tasse di iscrizione scolastiche), quando usiamo un'automobile (bollo di circolazione), quando possediamo un televisore (canone RAI)... Le imposte e le tasse non sono soldi persi, chiariamolo bene, anche se ci vengono tolti da quello che guadagniamo e non possiamo più disporre direttamente come desideriamo. Servono infatti a pagare molte cose che ci aiutano a **vivere meglio** e per le quali non dobbiamo più sborsare nulla: le scuole in cui impariamo, le strade su cui viaggiamo, gli ospedali in cui veniamo curati, la polizia che rende sicure le nostre città, i vigili del fuoco che spengono gli incendi, l'esercito che protegge la nostra nazione e tante altre cose di cui nemmeno ci rendiamo conto.

Questi beni e servizi, chiamati **beni pubblici**, hanno la caratteristica che ogni persona ne può disporre integralmente e senza impedimenti, ma questo implica che ciascuno preferirebbe che fossero altri a produrli (per poi usarli gratuitamente), anziché spendere i propri soldi per produrli. Con questa logica, però, nessuno produrrebbe questi beni e servizi con un peggioramento del benessere sociale complessivo.



FOCUS

LE IMPOSTE SUL REDDITO

Secondo quanto stabilisce la nostra Costituzione all'articolo 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Quindi le imposte colpiscono i cittadini **in base al reddito** che riescono a produrre e chi guadagna di più deve pagare in proporzione più degli altri. La percentuale delle tasse sui redditi più elevati è quindi mediamente più alta di quella che si paga sui redditi più bassi, mentre i redditi al di sotto di una certa soglia sono addirittura esentati dal pagare le tasse. Questo per un motivo di **solidarietà sociale**, in modo da contribuire a migliorare la vita dei meno abbienti pesando un po' più sui ricchi. La tassazione progressiva è considerata uno degli strumenti per redistribuire il reddito e il benessere in una società, insieme al sistema di sicurezza sociale (cioè le spese per la sanità, l'istruzione, il sostegno dei redditi familiari ecc.). I cittadini e le imprese sono tenuti a presentare ogni anno al fisco la dichiarazione di tutte le proprie entrate e a effettuare i versamenti delle relative imposte.



1.4 Chi lavora, guadagna

Nella Preistoria uomini e donne si procuravano direttamente quello che occorreva loro per vivere. Raccoglievano frutti e bacche, cacciavano animali da soli o in gruppo spartendosi le prede. Poi man mano, si sono organizzati suddividendosi i vari lavori che potevano essere utili alla collettività: in una caverna delle Montagne Rocciose, per esempio, è stata ritrovata una produzione in "serie" di scarpe in fibra vegetale intrecciata che risale a ben 9000 anni fa, con più di 300 paia in magazzino. Questo ritrovamento dimostra che con il tempo gli uomini e le donne si sono specializzati: ciascuno ha imparato a fare meno cose, ma sempre meglio. Evidentemente, chi ha fatto quelle centinaia di scarpe non le ha create solo per sé ma anche per gli altri. In cambio avranno sicuramente ricevuto qualcosa. Persone diverse facevano quindi mestieri differenti e poi si **scambiavano** i frutti del loro lavoro.

Per agevolare questi scambi nacque la **moneta**, come vedremo meglio nel capitolo successivo. Oggi in cambio del nostro lavoro riceviamo dei soldi che poi possiamo spendere per acquistare ciò che producono gli altri o assicurarci i loro servizi. Non abbiamo quindi bisogno di coltivare da soli le verdure che mangiamo, tagliarci da soli i capelli, curarci da soli i denti, costruire i nostri mobili, confezionarci i vestiti. Ci è sufficiente imparare un mestiere, ossia **specializzarci in un compito** in cui diventiamo bravi, e con il reddito che ne ricaviamo possiamo pagare il contadino, il pizzaiolo, il barbiere, il dentista, il falegname e tutti quelli che lavorano per noi, magari organizzati in fabbriche e aziende per essere ancora più efficienti.

Chi lavora ha il diritto di essere retribuito, cioè di essere ricompensato in denaro (oppure, ma è più raro, in natura, cioè ricevendo beni e servizi). Le **retribuzioni non sono tutte uguali**: alcune sono più basse, altre sono più alte. E questo dipende spesso dallo studio e dalle competenze che un lavoro richiede.

Le retribuzioni
non sono
tutte uguali

Il lavoro infatti viene retribuito in maniera diversa non solo a seconda di quello che facciamo, ma anche della nostra abilità e delle nostre **competenze**. Chi è bravo viene pagato più degli altri, almeno in linea di massima. Anche se, purtroppo, molte persone non trovano un lavoro in cui riescono a sfruttare appieno tutte le proprie competenze e capacità.





FOCUS

DOVE VA IL LAVORO

In Italia la situazione del lavoro non è certo facile. Il **tasso di occupazione**, cioè il rapporto tra chi lavora e la popolazione in età lavorativa, è tra i più bassi nell'area dell'euro. L'età media dei lavoratori cresce, anche perché si va più tardi in pensione, mentre i giovani che lavorano sono sempre meno. Inoltre, i nuovi posti di lavoro sono sempre più spesso a termine e per un numero limitato di ore a settimana. Eppure, secondo Unioncamere, le aziende cercano soprattutto persone altamente qualificate: specialmente laureate, o diplomate in informatica e settori produttivi, ma non ne trovano abbastanza! In un mercato del lavoro in cui si richiedono sempre più lavoratori specializzati, lo **studio** e la **preparazione** diventano sempre più preziosi.

1.5 Come variano le necessità nel corso della vita

Nel corso della vita le nostre **necessità variano**. Man mano che cresciamo abbiamo esigenze o desideri sempre più impegnativi: già da ragazzi desideriamo cose più costose di quando eravamo bambini come ad esempio il telefonino, i viaggi, le vacanze per conto nostro... Inizialmente è quasi sempre la famiglia a sostenerci, ma prima o poi entriamo nel mondo del lavoro e così cominciamo a pagarci da soli ciò che vogliamo acquistare, diventando sempre più indipendenti.

Con il tempo le esigenze crescono. Quando vogliamo mettere su casa e magari crearci una famiglia ci servono sempre più soldi, soprattutto se abbiamo dei figli. Le necessità poi diminuiscono quando i nostri ragazzi crescono e diventano a loro volta indipendenti. Se compriamo una casa, difficilmente disponiamo di tutto il denaro necessario e probabilmente dobbiamo chiedere un mutuo che per parecchi anni pesa sulle nostre uscite mensili: ma dopo un certo tempo finiamo di pagarlo e cresce il reddito disponibile per i nostri desideri.

Oltre a questo, ci possono essere altre variazioni della nostra necessità di denaro, perché nel corso del tempo possiamo avere **esigenze improvvise**. Occasioni da sfruttare o difficoltà impreviste da risolvere. L'opportunità di un acquisto conveniente, di un viaggio organizzato all'ultimo minuto, di un buon investimento o magari un problema, un incidente, una malattia che ci impongono spese che non ci aspettavamo di affrontare. Tutto ciò fa sì che in momenti diversi della vita abbiamo bisogno di una quantità maggiore o minore di soldi.



14

Anche il nostro **reddito varia nel tempo** e può cambiare sia in positivo che in negativo. Possiamo cercare certi lavori oppure altri, sapendo che vengono retribuiti in maniera diversa. Il lavoro viene pagato anche in base alle personali competenze, che crescono nel tempo con l'esperienza e magari grazie anche allo studio, a corsi di specializzazione, a stage.

Possiamo trovare un posto fisso, con uno stipendio stabilito; possiamo invece scegliere un mestiere o una professione che ci porta a lavorare per molti clienti, che magari sono di più in certi momenti e di meno in altri. Ma a volte può anche succedere di perdere il lavoro, perché un'attività va male o perché nell'evoluzione della società non c'è più bisogno di certi mestieri. Capita quindi di doverlo cambiare, e in questi casi non sempre le cose vanno meglio di prima. L'effetto di tutto questo è che di norma abbiamo dei guadagni differenti in momenti diversi della nostra vita.

Poi smettiamo del tutto di lavorare e non abbiamo più uno stipendio ma ci arriva una **pensione**. Che può essere più o meno buona, ma è tendenzialmente più bassa rispetto al reddito che ricevevamo quando lavoravamo. Naturalmente la pensione non spunta dal nulla, ma dipende dai **contributi** obbligatori e volontari che abbiamo versato nel corso della nostra vita lavorativa.

C'è pure chi riceve soldi grazie al proprio **patrimonio**: dall'affitto delle proprie case e dei propri terreni, dagli investimenti finanziari che ha fatto. Ma anche queste fonti di denaro possono essere più o meno stabili, più o meno rischiose, e dare un flusso di soldi che non è sempre uguale nel tempo.

1.6 Misurare il reddito

In genere il reddito si misura su **base annua**, anche perché è sul reddito annuo che si calcolano le imposte più importanti: per quanto riguarda gli individui c'è l'IRPEF, imposta sul reddito delle persone fisiche, mentre per le società c'è l'IRES, che è l'imposta sul reddito delle società.

In base al reddito, lo **Stato aiuta i meno abbienti**. Una parte delle imposte vengono infatti usate per dare contributi o concedere esenzioni su certi tipi di spese a chi guadagna meno, soprattutto nel momento in cui nascono dei figli o se ha una famiglia molto numerosa.



Anche il reddito può variare nel tempo

Lo Stato interviene con sussidi per aiutare chi guadagna meno



15

La pressione fiscale è calcolata su tutta la popolazione

La **pressione fiscale** si misura rapportando l'ammontare del prelievo operato dallo Stato e dalle Amministrazioni Pubbliche sotto forma di imposte, tasse e tributi al reddito nazionale. Quando noi italiani ci lamentiamo che qui in Italia la pressione fiscale è troppo alta, pensiamo alla scarsa efficacia ed efficienza nell'impiego dei fondi pubblici, soprattutto in alcune zone del Paese: ospedali che funzionano male, strade che non vengono riparate, scuole in cui i genitori devono portare pennarelli, carta per disegnare e altri materiali indispensabili. In effetti non è vero che paghiamo più tasse di tutti, almeno al confronto con alcuni dei nostri vicini europei: per esempio danesi, francesi, belgi, finlandesi e svedesi. Ma ci dispiace che i nostri soldi vengano utilizzati, talvolta, un po' peggio dei loro.



FOCUS

IL REDDITO NAZIONALE LORDO

Per valutare la salute economica di una nazione si calcola il Reddito Nazionale Lordo (in breve RNL). Se il reddito di una persona è l'insieme di tutte le entrate di cui essa dispone in un certo periodo, il Reddito Nazionale Lordo è la **somma di tutti i redditi percepiti dai cittadini di uno Stato** nell'arco di un anno. Per calcolarlo si sommano fra loro gli stipendi, i profitti, gli interessi, le rendite e le altre entrate ricevute dai cittadini e dalle imprese in quel periodo, considerandole al lordo delle tasse, cioè includendo anche quanto viene poi girato allo Stato. Il Reddito Nazionale Lordo equivale al valore di tutti i beni e i servizi prodotti e scambiati in un determinato anno.

Se, anziché guardare ai cittadini dello Stato concentriamo la nostra attenzione sul suo territorio, possiamo sommare i redditi relativi a tutte le attività svolte in Italia anche da cittadini stranieri. Dobbiamo invece escludere quelli provenienti dalle attività svolte da cittadini italiani all'estero. In questo caso abbiamo il **Prodotto Interno Lordo**, il famoso PIL che sentiamo spesso citare sulla stampa e in televisione. "Interno" anziché "Nazionale" vuole appunto significare che è stato utilizzato un altro criterio: si conteggia quanto è stato prodotto dentro i confini dello Stato, non quello che è stato prodotto da coloro che di quello Stato hanno la nazionalità.



FOCUS

I PIÙ RICCHI DELLA STORIA

Branko Milanovic è un economista e professore universitario serbo-statunitense che si è occupato per tutta la vita di studiare il problema della **diseguaglianza economica**. Nel suo saggio *Chi ha e chi non ha* (2011) ha fra l'altro cercato di stabilire chi sia stato l'uomo più ricco di tutti i tempi. Per poterlo valutare al di là del valore delle diverse monete, che varia nel tempo e nello spazio, lo ha calcolato considerando la diseguaglianza del reddito dei "nababbi" rispetto a quello della gente comune nella stessa epoca e negli stessi luoghi.

Secondo i suoi calcoli, il reddito annuo del triumviro romano Marco Crasso, vissuto nel I secolo a.C. e proprietario di un'immensa fortuna, equivaleva a quello di 32.000 suoi concittadini; il reddito del petroliere John D. Rockefeller all'apice del successo, nel 1937, corrispondeva a quello di 116.000 newyorkesi e il reddito del fondatore di Microsoft Bill Gates, considerato l'uomo più ricco del mondo dei nostri giorni, è pari a quello di 75.000 impiegati d'oggi.

Va anche detto che il tenore di vita dei lavoratori nei Paesi avanzati è ora maggiore che in passato.

1.7 Un bilancio equilibrato

Per evitare grossi guai, dobbiamo imparare a regolarci con le nostre **uscite**. Ogni volta che decidiamo cosa acquistare e a cosa rinunciare, dobbiamo cercare di fare in modo che le nostre spese siano compatibili con quello che guadagniamo in questo momento e che guadagneremo in futuro. In caso contrario, potremmo trovarci in forte difficoltà a mantenere gli impegni di pagamento che abbiamo preso o a trovarci senza le somme necessarie per le cose essenziali che dovremo acquistare in futuro per la nostra sussistenza.

C'è anche un discorso di **priorità**, cioè di saper valutare l'urgenza e l'importanza relativa di ogni nostra spesa. Occorre capire bene che le nostre risorse vanno usate innanzitutto per soddisfare i **bisogni essenziali**, come il controllo dal dentista o l'acquisto di un paio di scarpe nuove per sostituire quelle ormai strette o malandate, e solo in secondo luogo per realizzare i desideri meno urgenti. Se questo mese ciò che rimane dello stipendio dopo aver affrontato le spese fisse e quelle necessarie non basta a comprare un televisore più bello di quello che abbiamo e che ancora funziona, vorrà dire che rimanderemo la spesa a un momento più propizio.

Prima vengono i bisogni essenziali, poi i desideri meno urgenti



Distinguere
i bisogni
dal superfluo

Spesso è importante riflettere su quali siano i nostri veri bisogni, cioè le cose di cui non possiamo fare a meno per vivere decorosamente, distinguendoli dal superfluo che crediamo ci occorra, magari suggestionati dalle **mode** o dalla **pubblicità**. Proviamo a farlo assieme ai nostri bambini con l'attività "**Necessari o no**"?

Al tempo stesso, quando è possibile, dovremmo cercare di **risparmiare** mettendo da parte qualcosa per quando non lavoreremo più, o per fronteggiare i casi imprevisti che possono sempre accadere, o anche soltanto per poterci togliere qualche soddisfazione nel caso ci capitasse di desiderare in futuro qualcosa che oggi magari nemmeno immaginiamo. Ma di questo parleremo più approfonditamente nel capitolo 4 di questo libro.

1.8 Ordinarie o straordinarie?

Classificare
le spese
per tipo

Per trovare un **equilibrio fra le entrate e le spese** è anche essenziale saper distinguere quelle ordinarie da quelle straordinarie. Con una semplice analisi delle nostre abitudini possiamo riconoscere le spese che ricorrono periodicamente: l'affitto o il mutuo della casa, le quote del condominio, le bollette.


Probabilmente sappiamo anche stimare quanto spendiamo in media di cibo, di trasporti, di benzina ogni mese. Abbiamo un'idea di quali possono essere le spese stagionali, per esempio il riscaldamento. Anche dal lato delle entrate sappiamo distinguere lo stipendio mensile su cui possiamo contare con certezza, o per lo meno il guadagno medio che abbiamo, da somme che riceviamo ben più saltuariamente, come il frutto di lavori occasionali o la liquidazione che, di solito, i dipendenti ricevono alla fine del rapporto di lavoro.

Questo ci aiuta meglio a valutare la nostra **capacità di risparmio mensile** o il nostro fabbisogno di ulteriori soldi, e a decidere meglio sulla nostra possibilità di affrontare spese straordinarie e investimenti.





NECESSARI O NO?

 **Collegamenti didattici:** italiano.

 **Durata:** 30 minuti.

 **Occorrente:** una lavagna.

 **Partecipanti:** tutta la classe divisa in due squadre.

 **Competenze da sviluppare:** capire la differenza tra bisogni essenziali e desideri.



Svolgimento: dividiamo la lavagna in due metà tracciandovi una linea verticale. Da una parte scriviamo BISOGNI, dall'altra DESIDERI.

Spieghiamo ai bambini che ora faremo assieme un elenco di cose che una famiglia può comprare: il cibo, la luce in casa, la bicicletta, i giornalini... Il loro compito sarà aiutarci a distinguere tra ciò di cui abbiamo davvero bisogno e ciò che invece desideriamo e che sarebbe bello avere, ma non è strettamente necessario.

Chiediamo ai bambini di nominare qualcosa che va comprato, poi discutiamo tutti insieme se si tratta di un bisogno o di un desiderio.

Se qualcuno propone una bicicletta, prima di segnalarla in una delle due sezioni della lavagna esaminiamo la questione con i bambini chiedendoci a cosa ci serve. Per divertirci, per fare un po' di esercizio fisico, per andare a scuola? Possiamo anche suddividere la proposta in due: forse, per la maggior parte di noi il vero bisogno è muoverci e se andare a piedi non ci basta possiamo farlo in macchina, in autobus, in bici, in treno. Ma di per sé la bicicletta è un desiderio. Lo stesso vale anche per altro: il cibo è necessario, la torta di fragole è un desiderio. Una casa è necessaria, una bella villa con parco è un desiderio. Si può decidere che una macchina sia necessaria a una famiglia: discutiamone il motivo e stabiliamolo con i bambini. Ma una bella macchina costosa è un desiderio, la necessità è probabilmente di una macchina normale.

Discutiamo anche per decidere cosa va comprato, e quindi messo nell'elenco: l'aria è necessaria ma ai fini del nostro elenco non ci interessa perché non si paga. L'acqua si può avere gratis alla fontanella, ma l'acqua corrente in casa si paga ed è comunque necessaria.



ATTIVITÀ

Le necessità non sono solo materiali: anche lo svago, l'istruzione e la cultura sono necessità. Se dobbiamo scegliere, possiamo fare a meno di un libro in più, di lezioni pomeridiane di lingue o di violino, ma non possiamo fare a meno di andare a scuola. E possiamo fare a meno di leggere? Discutiamone con i bambini, immaginando una vita senza letture di alcun tipo.

Pensiamo alle necessità di una famiglia: cibo, abiti, casa, luce, acqua, gas, trasporti... Se i bambini ne dimenticano qualcuna, proponiamola noi e discutiamone con loro. Ogni tanto proponiamo anche qualche nostro desiderio personale, così da rendere più vario il dibattito.

Una volta completata la lista delle necessità e segnato un numero sufficiente di desideri, fermiamoci e leggiamo la lavagna con i ragazzi. Il reddito di una famiglia deve servire a coprire tutte le necessità. Si spera comunque che le entrate siano più alte della spesa per le necessità: con quello che avanza si può decidere di risparmiare o di soddisfare un po' di desideri, perché anche quello è importante. Sentiamo i bambini: visto che i soldi non bastano per tutto, quali sono i desideri che loro realizzerebbero per primi? Ognuno avrà le sue preferenze.

Aggiungiamo a questo punto un'altra riflessione. Quali sono le cose che ci servono sempre, tutti i giorni o le settimane o i mesi? Quali sono le cose che ci occorrono ogni tanto? Sottolineiamo le spese ricorrenti. Il reddito di cui abbiamo bisogno le deve coprire tutte e lasciarci qualcosa per le necessità occasionali e i desideri da realizzare.

Conclusioni: è importante saper scegliere quali sono le cose a cui teniamo di più.

Magari, rinunciare a una cosa che non desideriamo poi tanto significa poter scegliere qualcosa che vogliamo davvero di più.





20





ATTIVITÀ


CHE LAVORO FAI?

 **Collegamenti didattici:** italiano.

 **Durata:** un po' di tempo a casa e 30 + 60 minuti a scuola.

 **Occorrente:** quaderno e penna.

 **Partecipanti:** tutta la classe.

 **Competenze da sviluppare:** capire cos'è il lavoro e perché è importante lavorare.

Svolgimento: questa attività prende la forma di un'intervista che gli studenti dovranno fare a un adulto scelto da loro: un genitore, un nonno, una sorella maggiore, la vicina di casa... Prevediamo di dedicare una mezz'ora alla stesura delle domande, da decidere tutti insieme in classe: di seguito ve ne suggeriamo qualcuna, voi sentitevi liberi di limitarvi a queste oppure di scartarle e sostituirle con quelle che vi piacciono di più (o, meglio ancora, che incuriosiscono di più i bambini).

Ecco alcuni esempi di domande:

Che lavoro fai?

Quante ore lavori?

Cosa ti piace di più del tuo lavoro? E cosa di meno?

Da bambino sognavi di fare un altro lavoro? E se sì, quale?

Perché lavori?

Una volta che avremo concordato le domande da porre agli intervistati, potremmo raccogliercle in un questionario che poi fotocopieremo in modo che ogni bambino abbia il suo. Ricordiamoci di lasciare lo spazio per le risposte.

Le interviste saranno un compito da fare a casa, preferibilmente nel fine settimana quando c'è più tempo.

Dedicheremo poi un'ora in classe a leggerle tutte ad alta voce e a discuterne insieme.



21

Progettazione e cura editoriale: Libri progetti educativi
Struttura narrativa: Andrea Angiolino, Enza Fontana
Illustrazioni: Giulia Orecchia
Coordinamento e revisione testi: Banca d'Italia
Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

© Banca d'Italia, 2019
Via Nazionale, 91
00184 Roma – Italia
Telefono + 39 06 47921
Seconda edizione: ottobre 2019

Tutti i diritti riservati.
La collana de *I quaderni didattici della Banca d'Italia* rientra tra le pubblicazioni di educazione finanziaria curate dall'Istituto. La collana è gratuita ed è disponibile online. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.
Per eventuali aggiornamenti consultare il sito web della Banca d'Italia <http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2281 - 4000 (stampa)
ISSN 2281 - 4094 (online)



Un libro per condurre la classe
alla scoperta dei segreti
dell'economia e della finanza,
con tante informazioni,
approfondimenti e informazioni utili.

All'interno di ogni capitolo, troverete
tante attività per coinvolgere gli
alunni in laboratori didattici.